

de Sanctis



Francesco De Sanctis
e la critica letteraria moderna
Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

FRANCESCO DE SANCTIS
E LA CRITICA LETTERARIA MODERNA

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XV – 2017

ISSN 1721-3509
ISBN 978-88-31925-12-9 *cartaceo*
ISBN 978-88-31925-13-6 *ebook*

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico
Carlo Santoli

Direttore responsabile
Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione
Laura Cannavacciuolo

Redazione
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano

Impaginazione
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa
PDE s.p.a.
presso lo stabilimento di Legodigit s.r.l.
Lavis (TN)

Agosto 2018

© **Associazione Culturale Internazionale**
Edizioni Sinestesie

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398
del 14 novembre 2001
www.edizionisinestesie.it – infoedizionisinestesie.it

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione c/o
Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,
di farne una recensione o una segnalazione. Il
materiale inviato alla redazione non sarà restituito
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesie.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

Letteratura

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT BARANSKI (Università di Cambridge)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova)
VITTORIO GATTO (Università di Napoli “L’Orientale”)
ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
LINA IANNUZZI (Università del Salento)
FRANÇOIS LIVI (Università di Parigi IV “Sorbonne”)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università di Venezia)

Musica

BRUNO GALLOTTA (Conservatorio “G. Verdi” di Milano)
PIERO MIOLI (Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna)
AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

Teatro, Cinema, Arti figurative

MARIA DE SANTIS PROJA (Milano)
ETTORE MASSARESE (Università di Napoli “Federico II”)
PAOLO PUPPA (Università di Venezia)
MATILDE TORTORA (Università della Calabria)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

SAGGI

- RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana»
di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* 9
- RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda,
non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis,
critica letteraria e impegno politico* 31
- ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel
e Schopenhauer secondo De Sanctis* 47
- PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana
e della Confederazione Europea delle Nazioni.
Il Dante del critico-patriota De Sanctis* 53
- ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* 77
- GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo».
La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* 109
- GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* 123
- ANGELO FÀVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare
o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* 137
- IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane
nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* 159

EPIFANIO AJELLO, <i>De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»</i>	175
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis</i>	187
GINO RUOZZI, <i>La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»</i>	209
LOREDANA CASTORI, <i>«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento</i>	215
ALDO MARIA MORACE, <i>De Sanctis e il romanticismo calabrese</i>	227
VITTORIO GATTO, <i>De Sanctis, Carducci e la questione della lingua</i>	245
FRANÇOIS LIVI, <i>«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni</i>	251
ROSA GIULIO, <i>Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità</i>	273
<i>Abstracts</i>	313

Vittorio Gatto

DE SANCTIS, CARDUCCI E LA QUESTIONE DELLA LINGUA

Nel saggio intitolato *L'ultimo dei puristi* apparso per la prima volta nel 1868 nella «Nuova Antologia», il De Sanctis sottolineava il carattere liberale e progressista del purismo della scuola di Basilio Puoti e ne coglieva il limite di mera e sterile sopravvivenza nell'opera di un suo tardo epigono. Occasione del saggio era stata la lettura delle *Lezioni di storia* di Ferdinando Ranalli, poligrafo di osservanza purista, professore di letteratura e di storia a Firenze e a Pisa. L'opera altro non era che una stanca e superata ripetizione, ormai priva di risonanza e di eco, di vecchi concetti puristi, che il De Sanctis poteva così liquidare:

Ecco ora levarsi una voce solitaria, dispettosa, che in periodi rotondi e dottamente rigirati, scomunica tutto il pensiero moderno, e tutti i contemporanei infetti della peste, forestieri e italiani. Il mondo non gli bada; questo non lo disanima, anzi gl'ingrossa la voce e l'accento. Tutte quelle opinioni che il buon marchese esprimeva con molti temperamenti, e lasciava alla libera nostra discussione, eccole qui, in questo libro del signor Ranalli, esagerate, assolute, dommatiche, infallibili.

Ed io spesso interrompeva la lettura e dicevo: «Non valeva la pena; lo ha detto il marchese Puoti».

La voce del Ranalli rimase senza eco, nel deserto; il mondo cammina e gli volge le spalle, e se pur taluno guarda indietro, è per battezzarlo l'ultimo de' puristi.

Per contro, sempre nel saggio in questione, il De Sanctis metteva in giusto rilievo il significato di quella scuola del Puoti che, col suo rigore grammaticale e scientifico, pur entro i limiti di un orizzonte culturale ristretto, rappresentava l'unico elemento di progresso e di modernità che si contrapponeva all'imperversare dei romantici improvvisati che riducevano tutto il loro insegnamento a due parole: «genio» e «estro», e così privi di studi e di valore chiamavano il Puoti un pedante e le regole sue definivano «tarpar le ali all'ingegno».

Sottolineava sempre il De Sanctis che il valore della scuola doveva essere individuato soprattutto nel carattere autenticamente liberale del metodo

pedagogico che vi si seguiva. E quando, messa in discussione dagli stessi scolari, la materia era esausta «sopravviveva il metodo, ed abilitava i discepoli a ringiovanirla e ad allargarla». E continuava:

[...] soprattutto la libertà della discussione e l'attrito delle opinioni; quel fare del giovane il maestro di se stesso, lasciava intatte le nostre facoltà più preziose, l'iniziativa, la libertà dell'opinione, la spontaneità della produzione, l'emancipazione da ogni regola e da ogni preconconcetto, il vivere fra' vivi e la partecipazione nella misura delle forze ad ogni progresso.

Sergio Landucci nel suo studio *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis* chiarisce opportunamente come questi potesse conciliare l'«assoluto legittimismo codino» del Puoti e «la rivendicazione della relativa modernità del suo insegnamento», richiamandosi, tra l'altro, all'interpretazione di Ferrieri relativa proprio al saggio *L'ultimo dei puristi*: «non vorremmo [...] che fosse confuso il giudizio imparziale dello storico coll'omaggio riverente dei discepoli». Ma il Landucci rileva ancora come alla base dell'esaltazione del purismo fossero due tesi caratteristiche del moderatismo ottocentesco: l'una, che riportava l'origine del sentimento nazionale alla rivolta contro l'invasione francese, l'altra, che riconosceva in tutta la tradizione letteraria italiana una coscienza nazionale.

Una ulteriore definizione della questione di una supposta funzione patriottica del purismo o del purismo come ideologia nazionale è stata data da Sebastiano Timpanaro in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, che si è soffermato sul carattere di quel patriottismo definendolo patriottismo reazionario o, meglio, giusta la formulazione di Giuseppe Ferrari «patriottismo dei retrogradi». Tuttavia anche il Timpanaro parla di un carattere equivoco e bifronte del patriottismo di primo Ottocento e apre il discorso su Pietro Giordani affermando che «nell'Italia della Restaurazione Pietro Giordani lottò assiduamente per la laicità e il progresso». E l'erudito piacentino è certamente fra i puristi, una figura di primo piano, anzi un purista «meno angusto di altri».

Ed è a questo purismo, animato da ben altri spiriti che non quelli nostalgici e svuotati di significato di un Ferdinando Ranalli che si richiama in un saggio coevo a quello del De Sanctis, Giosuè Carducci.

Nel discorso *Di un migliore avviamento delle lettere moderne al proprio loro fine* pubblicato nella «Rivista bolognese» nel 1867 e che, rifatto nel 1876, si intitolò *Di alcune condizioni della presente letteratura*, il Carducci individuava il carattere popolare della letteratura trecentesca, carattere che si era smarrito nel Cinquecento quando la classe dotta si era estraniata dal popolo e sottolineava, altresì, la necessità che la nuova letteratura parlasse ancora a tutta la nazione.

Passando a illustrare le caratteristiche della scuola che «ebbe poeti il Parini il Monti il Foscolo il Leopardi, oratore il Giordani, filologo il Perticari, filosofi e statisti il Gioia ed il Romagnosi, storici il Botta e il Colletta», cioè la scuola classica che in fatto di lingua dette vita alla tendenza purista, indica l'azione rinnovatrice da questa esercitata sul popolo:

Questa ne raddrizzò il sentimento nazionale, gli restituì con la rabbia co' l dolore coll'ira, per poco non dissi violentemente, la coscienza di una patria, lo scosse infine dal torpore in cui la chiesa e l'impero da ben tre secoli lo mantenevano. Quasi lo stesso operò verso la letteratura e l'arte; a cui rese l'abito la lingua la tradizione nazionale, disconoscendo pur tuttavia il popolo che è d'una letteratura nazionale grandissima parte, disconoscendolo al segno da negarne l'opera prima ed organica nella formazione e conservazione della lingua.

Riprendeva e faceva suo il Carducci quanto a suo tempo uno dei maggiori puristi, il lucchese Luigi Fornaciari aveva premesso ai suoi *Esempi di bello scrivere* (1829) riguardo alla lingua:

[...] sul finire del milledugento e vie più nel secolo seguente, era, ella pervenuta a sì gentil condizione che quel tempo n'ebbe il nome di buon secolo o secol d'oro della lingua italiana. Ma il bel parlare a quell'età non fu degli scrittori solamente ma eziandio del popolo: anzi da questo gli scrittori lo presero; e appunto si scrisse bene, perché bene si parlò.

Tuttavia nel Fornaciari il richiamo al bel parlare del popolo pareva voler esaltare le virtù native di questo, come se parlare bene fosse una qualità innata che gli appartenesse per virtù divina, tanto che egli faceva sue le considerazioni del Salvini quando affermava che «quelle belle frasi, quelle maniere di dire toccanti, esprimenti, le raccoglievano sul suo: le produceva il terreno a quella stagione da sé» (cfr. A.M. Salvini, note alla *Perfetta poesia italiana* del Muratori, Libro III, cap. 8).

In Carducci, all'opposto, la difesa del carattere popolare della lingua e il riconoscimento della fondamentale funzione del popolo nella sua funzione e conservazione viene ad assumere significati preziosi storicamente, fuori, cioè, da quella ambiguità insita nel concetto romantico di popolo, per cui ad esso si pensa più per esaltarne una certa ingenuità nativa, che per sottolinearne lo spirito democratico o individuarne le caratteristiche di classe sociale.

Il *Discorso III dello svolgimento della letteratura nazionale*, raccolto con gli altri della stessa serie nel 1874 nel volume *Studi letterari di Giosuè Carducci*, ed. Vigo, Livorno (ma quasi per intero pubblicato la prima volta nel 1872 nel

volume XIX, Fasc. I della «Nuova Antologia» col titolo *Firenze e il triumvirato italiano nel sec. XIV*), è tutto una esaltazione del contributo popolare allo sviluppo e alla affermazione della letteratura italiana nei secoli XIII e XIV. Essa muovendo dalla «poesia individuale» proseguì come «letteratura di popolo libero» con le cronache che rivendicavano i fasti della nuova libertà, le leggende e le novelle che descrivevano tradizioni e costumi e, in quanto letteratura che sorgeva sul ceppo di una civiltà precedente, quella latina, i numerosi volgarizzamenti che allora si ebbero, conservarono l'arte e la scienza antiche.

In questo vario fiorire della letteratura, sottolineava ancora il Carducci:

è tuttavia da notare la potenza, che quei nostri vecchi ebbero mirabile, di dare l'aria del paese e l'atteggiamento di famiglia così alle erudizioni diverse e alle difficili astrazioni della scienza che pigliavano di lontano.

E insistendo ancora sull'influenza del popolo nel processo di crescita della letteratura italiana:

Il Cavalcanti poeteggia sotto filosofemi nelle gravi stanze della canzone: ma le sue ballate furono certo intese e cantate dalle donne e dai giovani [...] E non erano elleno popolari le fantasie della Divina Comedia? e anche l'allegoria che la domina non era il popolo d'allora avvezzo a contemplarla e meditarla nelle leggende nelle pitture e fin negli ornamenti architettonici delle chiese? [...] Onde il popolo e lo cantò, come poi udì cantare nelle piazze i versi del Petrarca, e volle che glie ne fosse dichiarata nelle chiese ai dì di festa la parte scientifica. E dal popolo desunse il Boccaccio non poco della materia al suo *Decameron*, e delle forme le più belle e durature. Allora Dante, il Petrarca, il Boccaccio, ingegni sovrani, parlavano al popolo d'alte cose e di leggiadre con alti e ornati sensi e parole; e n'erano compresi ed ammirati.

Oggi ingegni mezzanissimi fanno prova d'imitare il popolo: e le sono smorfie; e il popolo non bada a loro. Degramente. Il popolo vuolsi rialzare; non rimpiccolir noi né bamboleggiare senilmente, per mantenerlo sempre in condizion di minore.

Tutta l'illustrazione vivissima e plastica di quel primo manifestarsi della letteratura italiana, fino all'avvento del «triumvirato» tende a dare vigore ad una polemica attualissima: la polemica contro coloro che nel tempo intendevano rifare il verso al popolo, ed in questa il Carducci interveniva con tutto il peso della sua autorità, portandovi la conoscenza diretta del mestiere, la sua straordinaria capacità di penetrare i testi della nostra tradizione e la minuziosità con la quale indagava le parole e le forme.

Ma in un altro contesto e soprattutto quando ormai, siamo nel 1892, dal suo punto di vista il male si era radicato e si diffondeva, la polemica giungeva

a farsi ancora più acuta e più circostanziata. In *Ceneri e faville* giungeva ad affermare con estrema chiarezza:

Graziadio Ascoli diè lodi al Manzoni d'aver estirpato il cancro della rettorica dalla letteratura italiana [...]. Il Manzoni per sé volle certo e fece l'estirpazione del cancro; ma i manzoniani, fuor di metafora, alla rettorica vecchia aggiunsero una nuova: quella della semplicità fatta a posta di spropositi e di sgarbatezze, quella della critica lavorata di fantasia al tornio delle frasi. Ora ne' sanguigni guasti delle scuole italiane, il cancro s'è riprodotto con nuova forma.

Quindi in Carducci il ripudio di una letteratura popolare quale la intendeva la scuola manzoniana bollata in *Davanti San Guido* come il «manzonismo degli stenterelli» passa per una concezione del popolo che, fuori dalla mitologia e dai vagheggiamenti romantici, è inteso storicamente nel suo farsi e nel suo divenire, come storicamente sono da lui intesi i contenuti e le forme della attività letteraria del popolo attraverso i secoli. Si veda al riguardo quanto dice dell'ottava toscana nel discorso *Ai parentali di Giovanni Boccaccio* un metro «men solenne e forse men triste di quel di Dante», ma certamente più rispondente al carattere del poema delle nuove generazioni popolane e borghesi. Una sottolineatura ulteriore, quindi, del significato storico delle forme metriche.

Non stupisca quindi che come antidoto da usarsi contro la prosa dei manzoniani «fatta a posta di spropositi e di sgarbatezze», provocatoriamente il Carducci proponesse in una relazione ufficiale al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1884 che la *Vita* di Benvenuto Cellini «un de' più bei libri di prosa italiana, e de' meno, pur troppo, letti», venisse inserita «debitamente corretta ed emendata per la parte del costume e saviamente annotata per la parte della sintassi» nei programmi della terza liceo.

Apprezzamento più convinto nei confronti della lingua italiana dei primi secoli e del contributo popolare al suo sviluppo e alla sua affermazione non poteva essere messo in campo per fornire ulteriore linfa a quella sua polemica mai sopita contro le degenerazioni della nuova scuola.

RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* • RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico* • ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* • PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* • ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* • GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* • GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* • ANGELO FAVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* • IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* • EPIFANIO AJELLO, *De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»* • PASQUALE GUARAGNELLA, *Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis* • GINO RUOZZI, *La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»* • LOREDANA CASTORI, *«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento* • ALDO MARIA MORACE, *De Sanctis e il romanticismo calabrese* • VITTORIO GATTO, *De Sanctis, Carducci e la questione della lingua* • FRANÇOIS LIVI, *«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni* • ROSA GIULIO, *Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità*

Abstracts

ISBN 978-88-31925-12-9



9 788831 925129 >